LETTERA SCRITTA D'UNGHERIA DA M. N. P. AD UN AMICO IN LIVORNO TRASPORTATA...

Amico Carissimo.

DOpo la mia scrittavi sul principio del passato mese, ho creduto bene suggerirvi per questa pronta occasione quanto viene maravigliosamente operato dall' Accampamento Cattolico Imperiale contro il Turco, che tuttavia va dilatando l' Imperio Romano per l' ajuto di S D M che non manca viepiù accrescer forze al medesimo in prò della Santa Religione Cristiana. Essendo dunque principiata la battaglia in Ungheria il dì 15 del presente mese di Luglio con innumerabili Artiglierie, e Squadroni podestri, ac-

accompagnati da molte Truppe a Cavallo bene armati, e provveduti di ammanimenti da Guerra, e abbondantissime vettovaghe, ed attaccata ostilità contro i battaglioni pedestri della Setta Turchesca, andarono i nostre sempre guadagnando il Campo, talchè i Turchi impauriti, ritirandosi per tutte le parti, e seguita battaglia di circa sette ore, furono costretti a ritirarsi nella gran Fortezza di Vidin, ove tuttavia si riempie di nuove Truppe Turchesche, fortificandosi affinchè non reste loro perdita maggiore. Quindi è, che lasciando i nostri l'accampamento ben guardato dalla detta parte d'Ungheria, andarono ad attaccare incendio a Nissa, ed ai Luoghi circonvicini, e fu tale incendio sì spaventoso, che costretti i Turchi ad abbandonarla si ritirarono nel Castello, e si resero prigioni. Non però mancò il vigore, dopo tal cosa al Serenissimo Principe CARLO di Lorena Fratello del Serenissimo FRANCESCO III. Duca della medesima, Colonnello anziano di tale esercito, perchè fatto un distaccamento, e rotte a viva forza le frontiere, andò con i pedestri, e alcune delle armate a Cavallo incontro alli nemici, facendo prigioni le prime guardie, che già impauriti si resero amichevolmente senza che neppure uno de' nostri restasse ferito.

Non tosto seguito ciò in Nissa, e ne' Luoghi circonvicini, che si pensava a nuovi assalti, per non dar tempo a' nemici di consultare, e inventare tradimento; siccome è consueta di fare la Setta iniqua de' Turchi contro i Cattolici più che con altre Nazioni, bramosi sempre opprimere i medesimi, se il particolare ajuto di Dio non avesse assistito, come sempre si è veduto con stupore fino a' nostri tempi, e specialmente col solo nalberare la Santa Croce, tante volte l'empia Setta si è mes-

è messa in fuga, e ne abbiamo appieno vive le memorie. Così il Signor Conte Generale Valhs, Comandante della Transilvania per S. M. C.C. fece ingresso, benchè pacificamente, il medesimo giorno nella Vallacchia, essendosi arresi gl' Inimici alla sua potenza, pensando così pacificamente operare, mentre vedendo non essere rimedio al loro scampo nè di fortificarsi, nè di fuggire da qualunque parte, senza dovere buon numero restare morti, o prigioni. Appena fattosi dal Signor Conte Valhs l' ingresso in Vallacchia, che l' altro Generale Prencipe di Salsiburgausen passò con alcuni battaglioni, e pedestri, e Cavalieri nella Bosnia con non poca fatica, perchè dopo aver superate le prime, e seconde guardie dell' esercito nemico, restavagli solo una Palanca fortissima da forzare, la quale era piantata da' Turchi, che per la sua buona fortificazione pareva impossibile il ridurla in rovina, e perciò i medesimi appetto di quella si stavano accampati, e ben guardati, quando da buon numero di fortissimi uomini il predetto Signor Principe Generale fece forzarla, ed atterrarla, nella quale rovina restò morto un Bassà con molte Truppe, indi passati colà furono le altre con altro Bassà fatti prigioni, ed alcuni tagliati a pezzi. Una così strana perdita mise in gran pensiero il restante dell' Armata Turchesca, talchè per non incorrere in maggior pericolo alcuni datisi alla fuga, e alcuni volontariamente in mano de' Cattolici Imperiali, col seguito d' ottanta Villaggi di Religione Greca, parimente resi, affine di calmare il furore de' predetti due Generali, che ansiosi maggiormente dilatare la Santa Religione Cristiana, e l' Imperio Romano, van tuttavia pensando impiegar le loro forze contro la barbara Setta de' Turchi, del che molestato dal timore il Gran Signore va stimolando la clemenza

della

della C. C. M. S. perchè si risolva intimar loro la pace, mentre trovandosi depauperate le forze, viene astretto a impiegare i suoi Eserciti in altre parti, ove vien molestato con nuovi, e improvvisi assalti. A tal fine viene spedito Corrieri all' Imperial Corte di Vienna, essendo intimato l'Armistizio, e sospesa la battaglia, ciocchè ne seguirà lo vedremo al ritorno de' medesimi.

Intanto, qual devozione si faccia da' Soldati Cristiani, e orazioni particolari, non posso scriverlo senza piangere, poichè tutti sono intenti a ringraziare N. S. G. C. ed a pregarlo a concederli maggior coraggio, e perciò conseguire sono amministrati i Santissimi Sagramenti dai Sacerdoti Cristiani a tutto l'esercito Imperiale, avendo eretta la Santissima Croce in tutti i Luoghi acquistati, facendo continue Missioni, e Prediche, e fino con lo spargimento del sangue accendono vivo coraggio alle Truppe per spargere il loro, e fino sacrificare la vita per la Santa Fede di Gesù Cristo.

Si crede per certo seguire la pace col Turco, e il nostro Imperatore, e dare tregua a questa vittoriosa battaglia, mentre il Principe CARLO di Lorena deve essere applicato altrove, come anco il Serenissimo FRANCESCO III. di Lorena, già Generalissimo delle Armate Imperiali, e Tenente Generale dell' Imperatore vuol portarsi in Toscana a fare l'ingresso come nuovo Successore eletto dalla M. S. C. C. assieme colla Serenissima MARIA TERESA Arciduchessa d'Austria sua Consorte, il che seguirà subito terminata la Campagna non senza gran dispiacimento de' nostri Generali, e Ufiziali di Guerra, essendo sempre stati ansiosi del suo giovevole ajuto, in specie contro l'iniqua Setta de' Turchi.

Ecco

Digitized by Google

Ecco quanto per me posso dirvi di novità, che se Dio mi concede salute, spero ragguagliarvi di ciò che in avvenire seguirà, pregando intanto il Signore Iddio, che voglia conservarci il suo Divino ajuto, specialmente in ciò che appartiene all' Esaltazione della Santa Chiesa Cattolica, e alla dilatazione dell' Imperio Romano, mentre io con vivo affetto vi desidero tutti i contenti immaginabili, umilmente mi dedico, ec.

IL FINE.